

San Francesco dialoga anche ora con i “lupi”

La ricerca ha coinvolto molte persone detenute

di Alessandro Cozzi

Molto in sordina, ma da quasi un anno in parecchie carceri italiane si succedono eventi che ruotano intorno alle celebrazioni dei centenari francescani. Un'iniziativa fortemente desiderata dal compianto papa Francesco, che aveva molto a cuore le condizioni dei carcerati e si mosse per attivare un percorso che, mettendo al centro la figura di Francesco d'Assisi, servisse anche a promuovere miglioramenti nella situazione carceraria italiana.

L'occasione è agganciata appunto al fatto che tra il 2023 e il 2026 cadono molti anniversari francescani: il 2023 era l'ottocentesimo dell'approvazione definitiva della sua Regola da parte di papa Onorio III e insieme anche della realizzazione della memoria della natività a Greggio, con cui Francesco regalò al mondo l'archetipo del Presepe che si allestisce nelle case cristiane a Natale.

Tra 2024 e 2025 cadono gli ottocento anni dalla composizione del Cantico delle Creature e nel 2024 anche quelli dal momento in cui Francesco ricevette le Stimmate.

Il prossimo anno, 2026, sarà l'ottocentesimo anniversario della morte di san Francesco, avvenuta il 3 Ottobre del 1226.

Per ciò, è stato costituito un “Comitato Nazionale per la celebrazione degli ottocento anni della morte di San Francesco d'Assisi”, ente che subito s'è messo a dialogare con il DAP (il Dipartimento per l'Amministrazione Penitenziaria) del Ministero di Giustizia e questo ha aderito, autorizzando il progetto “San Francesco: sen-

tieri di speranza oltre le mura”. Il progetto si propone di far risuonare il messaggio francescano tra le mura delle carceri dove il contesto quotidiano porta spesso all'isolamento e all'alienazione dei detenuti con l'obiettivo di contribuire al recupero e alla rieducazione dei presenti realizzando eventi, mostre, conferenze, laboratori artistici e momenti di riflessione, ispirati alla figura di Francesco, per stimolare in tutti un percorso di incontro con i valori di pace, fraternità e solidarietà.

Per le carceri lombarde e alcune altre nel Nord Italia, il Comitato ha affidato la realizzazione del Progetto all'Associazione Incontro e Presenza, che si coordina con le realtà francescane presenti sui territori, cioè l'Ordine Religioso nelle sue varie declinazioni e la Fraternità secolare.

Tutto ciò per dire di due eventi importanti che si sono tenuti nei mesi primaverili in due carceri milanesi, Opera e Bollate. A Opera, anche per ricordare la volontà di papa Francesco, è stata allestita una mostra che si focalizza sul Giubileo - quest'anno è anno giubilare

-. La mostra riassume la storia del Giubileo dalle sue origini nel 1300 e culmina con quello corrente, che ha uno sguardo speciale proprio verso le persone disagiate e spesso escluse, come i migranti, gli anziani, i malati e certamente i carcerati. A Opera il Gruppo Scout “Talenti



all'Opera” ha anche realizzato una “Porta Santa” in legno, con pannelli decorati realizzati da alcuni detenuti artisti, che è stata impiegata per alcune celebrazioni liturgiche e ora si trova esposta nel lungo corridoio che si percorre entrando nell'Istituto, la “Galleria delle Opportunità” come significativamente è stato chiamato già da alcuni anni.

In Giugno s'è invece tenuto a Bollate un incontro con padre Pietro Maranesi, frate francescano Cappuccino, Rettore dell'Istituto di Scienze Religiose di Assisi e docente di Teologia Dogmatica all'Istituto Teologico di Assisi.



Ci si potrebbe attendere, visto lo spessore accademico del relatore, che sia stato un incontro molto denso, forse anche difficile. Nulla lasciava presagire che cosa avrebbe combinato padre Pietro, che si presenta come tutt'altro rispetto a un paludato professore. Anzi.

Fin dalla scelta dell'argomento: il celebre incontro tra Francesco e il lupo di Gubbio che si legge nei Fioretti, al nr. XXI. Padre Pietro vi ha scritto su anche un bel libretto [Pietro Maranesi, Francesco e il lupo, Aboca 2020] che nel sottotitolo: "Strategie politiche per una società più inclusiva" rivela parecchio dell'approccio che l'autore ha verso l'episodio e in generale verso le molte "storie" che costellano la vita di Francesco.

Padre Pietro è stato brillante e molto piacevole nell'esposizione: ha parlato per quasi un'ora senza che nessuno si stancasse; è rimasto in piedi, camminando a larghe falcate e accompagnando quello che diceva con espressioni del viso e gesti che aiutavano e sottolineavano quanto andava dicendo.

Dopo una breve introduzione in cui ha chiarito che quel "lupo" con ogni evidenza non era affatto un animale selvatico, ma era senz'altro un brigante, un "lupo a due zampe", come lo ha chiamato, sottolineando che quelli a due zampe sono i peggiori... ha condotto una riflessione sulla mediazione capace di superare diversità e conflitti. Seguendo passo passo il testo del racconto dell'incontro con il lupo, ha insistito proprio sul fatto che di "incontro" si è trattato e su parole come "compassione", che è la molla con cui Francesco guarda ai cittadini di Gubbio terrorizzati dal "lupo" e al lupo stesso, che va a incontrare disarmato ("difeso" solo del Segno della Croce con cui si presenta al temibile pre-

done). Una "strategia" che cerca relazione, che la sa costruire con un nemico apparentemente irriducibile, che parte dal riconoscimento delle condizioni dell'escluso e del soggetto pericoloso (il lupo ha fame), ma chiede reciprocità (la fame non giustifica la violenza).

Ora, va notato che padre Pietro si stava rivolgendo a un gruppo non piccolo di detenuti, molti dei quali sicuramente stavano pensando di esser loro "lupi", o per lo meno di esserlo stati. E visto che l'oratore non indorava la pillola, le dure parole che san Francesco usò per rimproverare quel "lupo" di Gubbio, hanno destato forte eco nei presenti.

Ma padre Pietro ha spiegato come quello del lupo non è un "addomesticamento", ma una vera conversione: dalla solitudine fosca e chiusa in sé, che genera rancore e rabbia, all'apertura allo sguardo degli abitanti di Gubbio, i quali pure si convertono da intimoriti e bloccati, in "amici" del Lupo, non più feroce. Senza garanzie, perché nessuno può esser certo che tutto andrà bene, ma con la volontà di farcela.

Dire queste cose in un carcere, ha fatto molto effetto. Entrambe le iniziative, la Mostra e l'incontro con padre Pietro, sono servite. Hanno generato domande e richieste, hanno provocato commenti e riflessioni, hanno stimolato gli intervenuti a chiedersi quanto di "lupo" vi sia ancora e come si possa cogliere l'occasione del Giubileo per avviare una "conversione" di vita, abbandonando comportamenti trasgressivi per costruire nuove relazioni. In un mondo come quello carcerario, normalmente denso di notizie pessime, di disfunzioni, di cose che non vanno... ecco due piccoli - ma non poi tanto - segni di speranza. Meno male.